

Oggi pomeriggio a Roma la manifestazione nazionale delle donne Pds per la difesa dello Stato sociale e per la riforma della politica Occhetto e Livia Turco a Campo de' Fiori

Flora, Nadia, Cinzia e Angela: quattro storie di ordinaria prevaricazione. «I tagli del governo cancellano i nostri desideri obbligandoci alla stanchezza quotidiana»

# Le donne in piazza contro la manovra

## «Così la scure di Amato ha distrutto i nostri progetti di vita»

ROMA. Angela, Cinzia, Flora, Nadia. Quattro storie senza commento. Quattro lavoratrici colpite dalla scure della manovra Amato che devono rivedere e ristrutturare vita, lavoro e desideri. Le abbiamo cercate nei loro luoghi di lavoro perché raccontassero semplicemente che cosa era cambiato per loro in queste settimane. Che cosa significa «il sanamento del deficit», «l'ingresso nell'Europa», la «manovra economica», la «riforma delle pensioni» quando esce dalle stanze dei ministri e cala nella vita quotidiana, sulle persone, sulle donne che pagano tutto questo. Vale la pena di ascoltarle una volta ogni tanto. Non per demagogia o sentimentalismo. Ma solo per conoscere quel che le prime pagine dei giornali non ritengono importante.

**La prevaricazione**  
Angela ha 48 anni: è una single e fa l'operaia all'Italtel. Due anni fa volevano pre-pensionarla. L'azienda trasferiva alcune produzioni al sud e al nord. C'erano degli esuberanti, Angela fra questi. Ma lei non voleva. In fabbrica c'era anche chi questi prepensionamenti li aveva accolti bene pensando un tranquillo futuro di nonna. A lei invece non andava giù. L'azienda fece su di noi terribili pressioni. Il discorso era questo: o vai in pensione oppure devi prepararti ad un lavoro peggiore. Devi rassegnarti a fare qualunque cosa. E comunque potrai andare in cassa integrazione. Quella della cassa integrazione era una brutta minaccia. Significava, dopo due anni di licenziamento e noi tutte lo sapevamo bene. Comunque Angela resistette e alla fine rimase in fabbrica.

Ora aspetta la pensione. Doveva andarci, prima della nuova legge voluta da Amato, agli inizi del '94. Ora è siliata. A quando? Bisogna fare dei calcoli ed Angela non li ha ancora fatti. È arrabbiata e per due motivi. Innanzitutto aveva un suo progetto a cui teneva molto: e che viene rinvio. «Mi piace - racconta - occuparmi del sociale, volevo lavorare nella mia zona e fare un lavoro nelle piccole fabbriche. Avevo già preso accordi con il sindacato ed eravamo d'accordo che avrei svolto un lavoro volonta-

Manifestazione nazionale oggi, a Roma, delle donne del Pds contro la manovra economica del governo, contro lo smantellamento dello Stato sociale, contro l'antemitismo, la violenza e l'intolleranza di ogni tipo. Le promotrici dell'iniziativa sottolineano la necessità di costruire uno Stato sociale fondato sulla solidarietà e sul rispetto e la valorizzazione dei diritti individuali e la necessità di una riforma

della politica che dia ai cittadini la possibilità di scegliere tra schieramenti alternativi per il governo del paese. La manifestazione partirà alle 14 da piazza Esedra per concludersi a Campo de' Fiori. Molte le adesioni e i consensi alla mobilitazione promossa dalle donne della Quercia. Tra le altre: Sinistra giovanile, Lega delle cooperative, Lega ambiente, Sviluppo e imprenditoria femminile della Confesercenti, Coordinamento Ong donne e sviluppo, Associazione donne ebrae italiane di Roma (Adei). I coordinamenti femminili di Cgil, Cisl e Uil hanno inviato alle organizzatrici una lettera di attenzione e sostegno. Numerose le personalità femminili del sindacato, del giornalismo e della cultura che hanno espresso il loro consenso.

giorni al mio capo ma io non mica più 15 anni che cosa pretendete da me? Ma loro non ci sentono. Tante spallanti giacche, tante cuciture, tutti i giorni se non sono in ferie o in malattia. «Allora io sono stanca. Sai che cosa significa essere stanca stanca davvero? E volevo finire. Certo avevo anche dei progetti non progetti definiti volevo godermi la vita, non lavorare tutto il giorno. Anzi un progetto preciso ce l'avevo. Volevo andare quest'anno in ferie con mio marito. Sono 28 anni che siamo sposati e non abbiamo mai fatto le vacanze insieme perché lui lavora ad agosto quando io invece sono libera. E allora quest'anno per la prima volta avrei fatto le vacanze in settembre con lui. Saremmo andati in Sicilia. Invece non proprio l'altra sera ci siamo detti chissà se ci riusciremo se riusciremo a rimanere in buona salute e a goderci un po' la vita anche noi. Chissà».

**Il sogno**  
«Mi sento fregata, proprio fregata. Io non faccio questo lavoro perché mi piace ma per la michetta per vivere per mangiare e pagare l'affitto. Ma io ho frequentato l'accademia di Brera poi le cose non sono andate come dovevano andare e ho interrotto. Ma adesso volevo ricominciare e volevo rifarmi una vita». Nadia fa la commessa alla Rinascente e pensava di non farla più. Invece anche per lei è arrivata la brutta notizia una notizia - racconta - che mi ha tagliato la vita la possibilità di fare le cose che avevo sempre desiderato di fare. Il sogno che era stato così importante, niente, rimangono alla Rinascente in questo ambiente scintillante con 10.000 persone al giorno. Ma mi sento fregata. Anche perché leggo sui giornali che le pensioni baby quelle lì non le hanno toccate. E ho pensato che sono io che le pago con le mie tasse, con la mia salute, con la fine dei miei desideri. E perché mi sento offesa nella mia dignità. Perché io devo morire facendo un lavoro che non mi piace? Perché non posso fare nell'ultima parte della vita le cose che ho sempre desiderato? Me le sono guadagnate lavorando sodo e rinvando sogni e desideri».



RITANNA ARMENI

ri. Volevo dedicare ad esso gran parte del mio tempo. Non sono sposata, ho una vita piena e serena con mia madre che è anziana, ma in buona salute invece. Invece è intervenuta la manovra. E qui comincia il secondo motivo della sua rabbia. Non sopporta proprio non sopporta che «altri» intervengano così pesantemente nella sua vita. Prima quasi imponendole a 45 anni un prepensionamento e facendola sentire vecchia e inutile, poi decidendo dopo tre anni che lei doveva lavorare ancora fino a quando «loro» lo ritengono opportuno. Non è prevaricazione questa?

**Il rimpianto**  
Cinzia lavorava a Roma in una piccola fabbrica tessile di 80 operai ricavata in un garage grande ed umido. Lavorava il fino a qualche settimana fa. Adesso la sua vita è cambiata. Lavora lo stesso, ma senza contributi, in un laboratorio che ha 20 dipendenti, di cui solo cinque regolarmente registrati.

Qualche settimana fa il padrone che conosceva bene la sua situazione familiare l'ha chiamata e gli ha fatto un breve discorso. Per lei il lavoro in quella fabbrica non era più conveniente. Alla pensione non sarebbe mai arrivata a meno di non lavorare fino alla vecchiaia. Ma soprattutto con la nuova legge sulla sanità il suo stipendio cumulato con quello del marito avrebbe impedito di usufruire del servizio sanitario. Angela ha un bambino che ha bisogno di cure mediche costanti. «Non è una malattia grave un modesto handicap - mi racconta - ma va curato molto e il fatto di non avere i soldi per farlo mi mette in ansia. Così dopo aver parlato con il marito e aver fatto i suoi conti ha deciso. Sarebbe andata nel laboratorio a lavorare in nero. Adesso è in uno stan-

za nella periferia di Roma. A pochi metri da lì c'è un altro laboratorio dove lavorano donne e bambini cinesi. «In una situazione insostenibile - dice - con i fili dell'elettricità scoperti e orari di 10-12 ore. Ma non è che lei e le sue compagne stiano molto meglio. Il locale è buio, le macchine sono vecchie, lo stipendio 1.300.000 perché lei è molto brava. Le altre non arrivano al milione. Qualche rimpianto? Sì, quella fabbrica in un garage in cui eravamo 80 e avevamo due delegati sindacali».

**La stanchezza**  
Flora lavora in un fabbrica tessile del bresciano e mi prega di non farne il nome. «Quando è arrivata in fabbrica la notizia sulle pensioni ho pianto, si non mi vergogno, ma alla mia età ho pianto».

## Enichem Villacidro in rivolta

### «L'azienda ci imbroglia»

### E in cinque, per protesta, salgono sulla ciminiera

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prima uno poi un altro ancora, infine altri tre. Adesso sulla ciminiera più alta dell'Enichem fibre di Villacidro, a quota più 118 metri, ci sono irrispettabili (finché ce ne saranno) sono in cinque. Hanno dormito la prima notte all'addiaccio hanno discusso per tutto il giorno su come continuare la lotta. «Questa volta - fanno sapere - restiamo qui ad oltranza, per farci scendere devono mostrare con atti concreti che tengono fede ai patti».

È successo che la direzione dell'Enichem ha dato l'ordine di chiudere 273 posti di lavoro cancellati con un colpo di spugna assieme a uno degli ultimi stabilimenti di una zona che un tempo veniva chiamata industriale. Adesso non c'è più la zona. Dopo la Sna dopo le medie e piccole fabbriche del polo tessile arriva la liquidazione dello stabilimento delle fibre. Una fine annunciata in verità. L'Enichem aveva messo sul tavolo i suoi propositi già un anno fa suscitando una reazione durissima. An che allora un gruppo di lavoratori «salò» la ciminiera più alta e vi si accampò per un mese. Accettando di scendere solo dopo che da parte dell'ente di stato e dello stesso governo giunsero solenni impegni a «compensare» il provvedimento di chiusura di alcuni reparti dello stabilimento con iniziati

ve industriali «alternative». Invece non è successe niente. L'Enichem ha rispettato i tempi solo per i progetti di ridimensionamento (che equivale alla fine della fabbrica) non per il resto. E all'annuncio di fermo degli impianti è scattata la mobilitazione generale. La fabbrica è stata occupata sul piazzale sono state piazzate alcune tende per un «presidio ad oltranza» poi un paio di lavoratori hanno puntato verso il tetto della ciminiera.

E adesso? «Vogliamo solo quanto ci è stato promesso - fanno sapere attraverso le nostre trasmissioni - i cinque operai della ciminiera - vogliamo lavorare e produrre. Non possiamo accettare che diventino un che questa una testimonianza di archeologia industriale».

## Un comitato per abrogare l'articolo 19. Cremaschi: «Del Turco si deve dimettere subito»

# E i consigli bocchiano il governo

## Una intera settimana di scioperi diffusi

I consigli unitari ieri al Lirico hanno deciso una settimana di mobilitazione dall'11 al 17 dicembre, con l'invito (non vincolante) a far convergere la giornata di sciopero su venerdì 11 dicembre. A gennaio una manifestazione nazionale a Roma, di sabato. Costituito il comitato promotore per il referendum abrogativo dell'articolo 19 Cremaschi. «Del Turco è dannoso, si deve dimettere subito».

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Il piglia piglia dentro il Lirico con la platea gremita e gli spalti quasi al completo, è lo specchio di un movimento in costante crescita. Prima di accedere i delegati compilano la scheda nome cognome azienda tessera sindacale se han fatto o no l'assemblea sulla piattaforma. I consigli unitari qui rappresentati sono 316 (dei circa 600 che hanno aderito via fax), ma sono presenti anche altri 216 organismi non unitari. Dunque il movimento cresce ma è ancora fragile. «Siamo ancora un embrione», riconosce «più di uno dei 25 interventi (all'9) dovranno rinunciare per mancanza di tempo». Vengono da tutte le regioni nord e sud e da tutti i settori. Il coordinamento è consociato che le forze non bastano per fronteggiare la sfida che si confronta durissima e lunga, contro la manovra di Amato e per cambiare il sindacato. Bruno Rastelli che introduce i lavori, frena i patiti della fuga in avanti, e propone non lo sciopero generale (che



Una recente

polo di rappresentanza delle confederazioni. Ed il 4 dicembre prossimo promossa dai consigli unitari. Milano ospita una giornata di confronto con i legislatori sulla democrazia di mandato sulla rappresentanza e la rappresentatività. Una violenta accelerazione al dibattito sulla democrazia sindacale sul quale i cobas con Luigi Malabarba dell'Alfa si dichiarano in sintonia. Assunto dall'assemblea «come questo

Giacinto Botti, delegato Siemens interviene al negoziato sindacato-Confindustria è esplicito. «Cgil-Cisl-Uil non hanno nessun mandato né a trattare né a chiudere». Impegnato categorico che vuole scongiurare un «nuovo 31 luglio». Anche grazie all'intervento chiarificatore di Carlo Ghezzi a nome di tutta la Cgil viene sgomberato il falso dilemma tra lotta per l'occupazione e lotta contro la manovra. Se le categorie fanno sciopero i consigli ci saranno. Occupazione e manovra - due facce della stessa medaglia - chissà e Ghezzi tra gli applausi. Carlo Ghezzi non cerca l'apollonico non blandisce la platea ma la incalza a confrontarsi con i progressisti politici di Montecatini. Ottiene reazioni emblematiche: un applauso finale consistente mentre si fischia di chi è refrattario ai confederali anche a quella Cgil che rispetta il movimento e con esso vuole interloquire. Per Mario Agostinelli leader Cgil Lombardia «è la stessa realtà che si riscontra nelle assemblee di fabbrica», dove i risultati del confronto con il governo sono giudicati come una sconfitta», dice Giorgio Cremaschi. «Giustamente i consigli scelgono modi di decisione che salvaguardano la loro natura unitaria». Cremaschi polemizza con Ottaviano Del Turco che all'assemblea del Psi ha difeso la manovra. «Dovrebbe dimettersi subito Del Turco», grida la crisi del sindacato.



Autostrade nel '94 pedaggi più cari?

## Autostrade più care

# È scontro sui contributi sanità

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ora il governo picchia duro sulle tariffe dei pedaggi autostradali, ma si ostina a non voler rendere meno i contributi sanitari a carico del lavoro dipendente ed autonomo dello 0,1% e l'introduzione della tassa sulla salute anche per i redditi oltre i 100 milioni. È la sintesi della seduta di ieri della commissione Bilancio del Senato che ha rinviato a martedì il voto conclusivo sul disegno di legge per la finanza pubblica. provvedimento che accompagna il Bilancio e la Finanziaria '93. Un punto è comunque ormai certo: il disegno di legge dovrà tornare alla Camera per la ratifica finale poiché delle modifiche al testo sono state già introdotte.

**Autostrade.** Il governo ha imposto con la solitaria opposizione del Pds - la revisione - aumento delle tariffe per i pedaggi autostradali a partire dal '94. Secondo il ministro per i Lavori Pubblici Merloni il rincaro delle tariffe deve sostituire gli ormai inesistenti flussi finanziari dello Stato. Il governo ha poi riconosciuto che i conti delle concessionarie non sono né chiari né trasparenti.

che i parlamentari e i gruppi non con una diversa distribuzione degli oneri un ritegno dei contributi sanitari a carico del lavoro dipendente ed autonomo dello 0,1% e l'introduzione della tassa sulla salute anche per i redditi oltre i 100 milioni. È la sintesi della seduta di ieri della commissione Bilancio del Senato che ha rinviato a martedì il voto conclusivo sul disegno di legge per la finanza pubblica. provvedimento che accompagna il Bilancio e la Finanziaria '93. Un punto è comunque ormai certo: il disegno di legge dovrà tornare alla Camera per la ratifica finale poiché delle modifiche al testo sono state già introdotte.

**Sanità.** In commissione Bilancio è stato scontro duro fra il governo e settori della Dc da una parte e Pds, Psi e fette della Dc dall'altra. Sposetti (Pds) Pavan (Dc) e Giorgi (Psi) non sono autori di emendamenti diretti a sopprimere le 85.000 lire di quota individuale che i cittadini dovrebbero pagare per aver diritto alle prestazioni sanitarie e le 4.000 lire che si debbono versare per ogni visita medica che ordini analisi strumentali o di laboratorio. Il governo aveva introdotto queste misure nel decreto approvato dal Parlamento in novembre con l'imposizione della fiducia. Gli emendamenti sono condivisi dal relatore dc Creuso ed avversati dal presidente dc della commissione Bilancio Abis. La soppressione dei balzelli porterebbe ad un minor gettito di 1.650 miliardi.

## Macchine utensili

# Per l'industria dei robot è crisi nera: licenziamenti e cassa integrazione

MILANO. È ancora il fiore all'occhiello della nostra apparsa bilancia commerciale. Ma per il settore delle macchine utensili è sempre più dura. Si sono già dissolti mille posti di lavoro. Come se una quota di medie aziende avesse chiuso. Nel '92 il calo della produzione è stato del 12%. E per il '93 nessuno si fa illusioni. La crisi morderà e farà ancora più male. La previsione è un'altra flessione di un 15%.

mercato interno. Conclusione: pesante anche sul piano occupazionale su un totale di 450 piccole e medie aziende che hanno una media di 70 dipendenti ciascuna. Si prevede a fine '92 un taglio di un migliaio di addetti equivalente al 43 del totale (32 mila) e per il '93 ipotizza purtroppo il bis (quest'anno il 30% delle aziende del settore per la prima volta hanno dovuto ricorrere alla cassa integrazione).